

## STUDIO TERZO

---

### *LA BIBBIA, RIVELAZIONE DIVINA VISTA ALLA LUCE DELLA RAGIONE*

LE PRETESE DELLA BIBBIA E LE PROVE EVIDENTI DELLA SUA AUTENTICITA'. – LA SUA ANTICHITA' E LA SUA PRESERVAZIONE. – LA SUA INFLUENZA MORALE. – I MOTIVI DEGLI AUTORI. – CARATTERE GENERALE DELLE SCRITTURE. – I LIBRI DI MOSE'. – LA LEGGE DI MOSE'. – PARTICOLARITA' DEL GOVERNO INSTITUITO DA MOSE'. – NON ERA UN SISTEMA DI POTERE SACERDOTALE. – ISTRUZIONE PER GLI UFFICIALI DI STATO CIVILE. – RICCHI E POVERI ALLO STESSO LIVELLO DAVANTI ALLA LEGGE. – SALVAGUARDIA CONTRO COLORO CHE VOGLIONO FARSI GIUOCO DEI DIRITTI DEL POPOLO. – IL SACERDOZIO, UNA CLASSE NON FAVORITA, IN QUAL MODO MANTENUTA ECC. – PROTEZIONE CONTRO L'OPPRESSIONE DEI FORESTIERI, VEDOVE, ORFANI E SERVI. – I PROFETI DELLA BIBBIA. – C'E' UN LEGAME COMUNE D'UNITA' TRA LA LEGGE, I PROFETI E GLI SCRITTORI DEL NUOVO TESTAMENTO? – I MIRACOLI NON SONO CONTRARI ALLA RAGIONE. – CONCLUSIONE RAGIONEVOLE.

La Bibbia è la fiaccola della civiltà e della libertà. La sua influenza per il bene della società è stata riconosciuta dai più grandi uomini di stato, anche se essi non l'abbiano guardata principalmente che attraverso le lenti dei diversi insegnamenti contraddittori delle religioni, i quali, pur sostenendo la Bibbia, deformano crudelmente le sue dottrine. Il buon vecchio Libro è stato senza volerlo, crudelmente maltrattato dai suoi amici, il che non toglie che molti tra loro fossero disposti a dare la loro vita per esso. Sì, francamente, il danno che gli recano è peggiore di quello recato dai nemici, perché essi pretendono che la Bibbia appoggi i loro falsi concetti

## Il divino piano dell'età

intorno alla verità, concetti che di gran lunga furono ammessi e conservati dalle tradizioni dei loro padri. O potessero essi risvegliarsi, esaminare di nuovo il loro oracolo e confondere così gli avversari disarmandoli?

Poiché la luce della natura ci ha condotti ad aspettare una Rivelazione più perfetta di quella che essa ci offre, ogni mente riflessiva e ragionevole sarà disposta a esaminare le pretese di tutto ciò che si presenterà come Rivelazione divina, sempre – ché porti con sé in un esposto l'impronta eterna della veracità. La Bibbia pretende essere una Rivelazione di tal natura, essa viene a noi, con un'evidenza esterna sufficiente perché le sue pretese possano per quanto possibile essere giustificate, ed essa ci dà la speranza ben fondata che, esaminandola a fondo ci fornirà delle prove più complete e più certe che essa è: la Parola di Dio.

La Bibbia è il libro più antico che esista; essa ha sopravvissuto alle tempeste di trenta secoli. S'è provato con tutti i mezzi possibili di fare sparire questo libro dalla superficie della terra: lo si è nascosto, sepolto, si è fatto del suo possesso un delitto degno di morte, e coloro che hanno creduto in esso hanno subito le più feroci e spietate persecuzioni; ma il Libro è più vivo di prima. Ai giorni nostri, mentre molti dei suoi nemici dormono nella polvere, e centinaia di volumi scritti per denigralo e distruggere la sua influenza giacciono dimenticati da molto tempo, la Bibbia ha fatto la sua strada fra tutti i popoli e in tutte le lingue della terra; se ne fecero già più di 200 traduzioni diverse. Il fatto che quel Libro è sopravvissuto a tanti secoli malgrado gli sforzi senza pari tentati di bandirlo e distruggerlo, è per lo meno una prova evidente che il grande Autore che si proclama della Bibbia è stato altresì il suo preservatore.

E' vero che la Bibbia esercitò ovunque una buona influenza morale. Colui che scruta ed esamina accuratamente le sue pagine s'innalzerà ad una vita più pura. Altri scritti sulla religione e sulle scienze hanno fino ad un certo punto recato un gran bene all'umanità, l'hanno nobilitata e sono stati una benedizione, ma tutti gli altri libri presi nel loro insieme non sono stati capaci di recare alla creazione gemente, la gioia, la pace e la felicità che la Bibbia ha recato al ricco come al povero, al dotto come all'ignorante. La Bibbia non è un libro da sfogliare in fretta e in modo superficiale; essa richiede studio e meditazione accurate, affinché i pensieri di Dio siano più elevati dei nostri pensieri, e le sue vie più elevate delle nostre vie. E se noi vogliamo comprendere il Piano ed i pensieri di Dio, dobbiamo dare tutto

## Una Rivelazione divina

noi stessi a quest'opera così importante. I più ricchi tesori della verità non si trovano sempre alla superficie.

Da un capo all'altro la Bibbia tende a mettere costantemente in rilievo un carattere trascendente, Gesù di Nazareth, il quale, come essa ce lo insegna, è il Figlio di Dio. Dal principio alla fine ciò che lo concerne: il suo nome, il suo ministero e la sua opera dominano tutto il resto. Che un uomo chiamato Gesù di Nazareth visse press'a poco nel tempo indicato dagli scrittori della Bibbia, è un fatto storico, all'infuori della Bibbia, che è stato in modi diversi pienamente confermato. Che quel Gesù sia stato crocifisso perché egli era divenuto uno scandalo ai Giudei e ai loro sacerdoti, ecco ancora un altro fatto provato dalla storia, e confermato dagli scrittori del Nuovo Testamento. Gli autori del Nuovo Testamento (Paolo e Luca eccettuati) erano delle conoscenze personali, dei discepoli di Gesù di Nazareth, e loro esposero le sue dottrine.

Chiunque scriva un libro fa supporre che l'autore si sia prefisso uno scopo nello scriverlo. Ci domandiamo quindi, quali motivi potevano avere quegli uomini per sposare la causa di Gesù Cristo. Egli fu condannato a morte dai Giudei e crocifisso come un malfattore: i più scrupolosi fra essi in materia religiosa erano concordi nel chiedere la sua morte, come di qualcuno che non merita di vivere. E mentre questi uomini sposavano la sua causa e promulgavano le sue dottrine, essi affrontavano le privazioni, il disprezzo e le persecuzioni più amare, mettendo la loro vita a repentaglio e soffrendo anche in molti casi il martirio. Ammettendo che Gesù fosse un personaggio notevole, tanto nella sua vita che nel suo insegnamento, quale altro motivo ancora avrebbe potuto avere chiunque di abbracciare la sua causa dopo la sua morte? – tanto più che questa fu così ignominiosa. E se noi supponiamo che quegli scrittori avessero inventata la loro narrazione, e che Gesù fosse il loro eroe ideale e immaginario, non sarebbe assurdo il credere che uomini d'intelletto sano avessero scritto come fecero, dopo avere preteso che Gesù era il figliuolo di Dio, che Egli era stato generato in un modo soprannaturale, che Egli possedeva forze soprannaturali per le quali guariva i lebbrosi, dava la vista ai ciechi nati, l'udito ai sordi, e risvegliava perfino i morti? Sarebbe stato puerile all'ultima ora narrare che al momento critico tutti i suoi amici e discepoli, e gli stessi scrittori compresi l'abbandonarono, mentre un pugno dei suoi nemici lo crocifiggevano come un impostore?

## Il divino piano dell'età

Il fatto che la storia profana non concorda in tutti i dettagli con quegli scrittori non dovrebbe portarci a concludere senz'appello che i loro scritti sono falsi. Chiunque volesse pensarla così dovrebbe provare e confermare ciò che determinò quegli scrittori a fare delle dichiarazioni false. Quali motivi li poteva spingere. Dovevano essi ragionevolmente parlando pretendere così di trovare qualche fortuna, o qualche gloria, o qualche potenza o vantaggio terreno qualsiasi? La povertà degli amici di Gesù e l'impopolarità del loro eroe nella corporazione religiosa della Giudea escludono questo pensiero, mentre i fatti, che Egli morì come un malfattore e un perturbatore, che egli fu disprezzato, l'ultimo fra gli uomini, non offrivano nessuna speranza di gloria né vantaggi terreni a coloro che avrebbero voluto accettare la sua dottrina. Anzi, se tale fosse stato l'intento di coloro che annunciavano Gesù, non l'avrebbero essi lasciato appena avessero scoperto che ciò non fruttava altro se non disonore, prigionia battiture e perfino la morte? La ragione ci dice chiaramente come uomini che sacrificarono patria, reputazione, onore e vita, che non vissero per i godimenti temporali, ma i cui sforzi tendevano a innalzare al più alto grado il livello morale fra i loro contemporanei, non operavano per giungere a uno scopo qualunque, ma per raggiungere il più puro fine e lo scopo più nobile ed elevato. La ragione ci dice inoltre che le testimonianze di uomini così, spinti unicamente da un movente così puro e sublime è dieci volte più degno di essere preso in considerazione che non le testimonianze di scrittori ordinari. Questi uomini non erano nemmeno dei fanatici. Erano uomini d'intelletto sano, sempre disposti in ogni occasione a rendere ragione della loro fede e della loro speranza; perseveranti fino all'ultimo nelle loro convinzioni conformi alla ragione in ogni punto.

E quanto abbiamo qui osservato può ugualmente applicarsi agli scrittori dell'Antico Testamento; l'essenziale è che essi erano uomini conosciuti per la loro fedeltà al Signore; e la storia biblica rileva e censura le loro colpe e debolezze con la stessa imparzialità con la quale raccomanda le loro virtù e la loro fedeltà. Ciò deve sorprendere coloro che pretendono che la Bibbia sia una storia inventata, destinata ad ispirare agli uomini un santo timore di fronte ad un sistema religioso tutto speciale. Vi è nella Bibbia una franchezza e una tale rettitudine che bastano a darle la sua impronta di Verità.

Un impostore che volesse far apparire molto grande un uomo e che

## Una Rivelazione divina

bramasse far passare i suoi scritti come ispirati da Dio, avrebbe cura di dare al suo personaggio un carattere irreprensibile e nobile, senza macchia alcuna. Un tale procedimento non è stato seguito nella Bibbia; è dunque una prova sufficiente che essa non è stata scritta in modo da sedurre e trarre in inganno nessuno.

Noi abbiamo dunque ragione di aspettarci una Rivelazione del Piano e della volontà di Dio, vediamo che la Bibbia pretende di essere quella Rivelazione, che fu scritta da uomini e nulla ci autorizza a sospettare in quanto allo scopo che si erano prefissi, ed ai quali noi dobbiamo anzi dare la nostra piena approvazione. Mettiamoci ora ad esaminare il carattere di questi pretesi scritti ispirati, per vedere se i loro insegnamenti corrispondono alla perfezione che abbiamo attribuito a Dio, e se il loro contenuto porta l'impronta della Verità.

I primi cinque libri del Nuovo Testamento e vari altri del Vecchio sono narrazioni o storie di eventi successi durante la vita degli scrittori e sono perciò contemporanei. Ognuno converrà che una Rivelazione speciale non è necessaria per narrare cose perfettamente note, e che basta dire la verità. Ma se Iddio voleva dare una Rivelazione all'uomo, in rapporto con certi eventi della sua storia, non è forse naturale che Dio abbia dirette e guidate le circostanze in maniera che quei narratori integri siano stati messi in contatto con ciò che succedeva. L'autenticità delle parti storiche della Bibbia riposa quasi interamente sul carattere e sul movente dei loro autori. La gente per bene non dice menzogne. Una sorgente pura non può dare acqua amara. E la testimonianza riunita di questi scritti impone silenzio a tutti i sospetti come se i loro autori avessero potuto dire e fare il male perché il bene avvenga.

L'autenticità di certi libri della Bibbia quali i Re, le Cronache e i Giudici non è cambiata in nessun modo se noi diciamo che essi altro non sono che storie scritte con cura e veracità e che concernono i personaggi e gli avvenimenti importanti di quei tempi. Gli scritti ebraici contengono delle storie, come pure la Legge e le Profezie, le loro storie e le loro genealogie sono tanto più dettagliate nei loro scritti che si era nell'attesa del Messia promesso, il quale doveva discendere da una stirpe speciale di Abraamo. Ciò spiega perché sono menzionati certi fatti storici che la luce di questo secolo decimonono considera come poco affidabili. Ad esempio, per dare una chiara conoscenza dell'origine delle nazioni Moabite e Ammonite,

## Il divino piano dell'età

e della loro parentela con Abraamo, e gl'Israeliti, lo storico giudica opportuno, secondo probabilità, di registrare tutta la loro discendenza (Gen. 19: 36-38). Un rapporto dettagliatissimo è dato ugualmente dei figli di Giuda, di cui Davide fu il discendente, e per lui le genealogie di Maria, madre di Gesù (Luca 3: 23, 31, 33, 34), e di Giuseppe, suo marito (Matt. 1: 2-16) risalgono fino ad Abraamo. La necessità di stabilire esattamente l'albero genealogico era senza dubbio molto importante perchè era da lì, che doveva uscire, tanto il Re che doveva regnare sopra Israele, quanto il Messia promesso (Gen. 49: 10), ecco la ragione di tanti dettagli così minuziosi che non si trovano altrove (Gen. 38).

Possono esservi state ragioni simili, od anche diverse di quelle qui sopra indicate benché la Bibbia menzionasse altri fatti storici: l'utilità potrà esserne riconosciuta a poco a poco: se gli scritti biblici fossero semplicemente dei trattati di morale, le citazioni storiche avrebbero potuto essere soppresse senza pregiudizio alcuno; ma nessuno può in ogni caso affermare con ragione che la Bibbia sanziona in nessun modo l'impurità. In oltre, conviene tenere a mente che i medesimi fatti possono essere narrati con più o meno tatto, e secondo le lingue, mentre i traduttori della Bibbia erano con ragione, troppo coscienziosi per omettere qualunque cosa, essi vivevano in un tempo che non è il nostro e in cui non si guardava tanto da vicino alla scelta delle espressioni: possiamo dire altrettanto delle epoche più remote della Bibbia in quanto al modo di esprimersi. E l'individuo più pignolo non può trovare obiezioni in questo senso, a nessuna espressione del Nuovo Testamento.

### **I libri di Mosè e le leggi che vi sono promulgate**

I cinque primi libri della Bibbia sono riconosciuti come essendo i cinque libri di Mosè, sebbene in nessun luogo si faccia menzione del suo nome come autore dei medesimi. E' ammesso, e con ragione, che essi furono scritti da Mosè o sotto la sua sorveglianza, e che, ciò è ovvio, il racconto della sua morte e della sua sepoltura vi è stato aggiunto dal suo segretario. Se non esiste una dichiarazione che quei libri siano stati scritti da Mosè, ciò non costituisce una prova del contrario; perché se qualcun altro l'avesse fatto per frode, egli non avrebbe certamente mancato, di nascondere il suo inganno mancando di attribuirli lode a quel gran condottiero, a quel

## Una Rivelazione divina

sommo Statista d'Israele che egli fu. (Vedi Deut.31: 9-27). Noi siamo certi d'una cosa, cioè che Mosè condusse il popolo degli Ebrei fuori d' Egitto. Egli l'organizzò una nazione sottoposta alle leggi insegnate in quei libri; e durante più di trenta secoli la nazione ebraica unanime e concorde ha preteso di aver ricevuti quei libri da Mosè come un lascito, ch'essa ha religiosamente conservato, in modo che neppure uno iota né un tratto di lettera osò essere cambiato, il che ci dà la garanzia della purezza del testo.

Questi scritti di Mosè contengono la sola storia autentica e degna di fede che esista dell'epoca che essa rappresenta. La storia cinese prova a cominciare dalla creazione, narrando come Iddio uscì in gondola sull'acqua, tenendo in mano un mucchio di terra che egli lanciò nell'acqua, pretendendo che quel mucchio di terra si trasformasse nel mondo che abitiamo, ecc. Ma la storia è talmente sprovvista di prove che perfino l'intelligenza candida d'un bambino non potrebbe essere tratta in errore da quella favola. Per contro, l'esposto della Genesi suppone l'esistenza d'un Dio, d'un Creatore, d'una intelligenza suprema come causa prima. Egli non parla di Dio come avendo avuto un principio, ma dell'opera Sua e del principio di questa, e poi dei suoi progressi successivi: – “Nel principio Iddio creò il cielo e la terra”. Poi, senza entrare in altri dettagli o spiegazioni sull'origine della terra, il racconto continua rapidamente attraverso i sei giorni (epoche) che prepararono la venuta dell'uomo. Quel resoconto è confermato essenzialmente dalle menti sapienti degli scienziati da quaranta secoli in qua. Molti di loro più ragionevoli ammetteranno che, il suo autore, Mosè, è stato divinamente ispirato, e non come pretendono alcuni che l'intelligenza d'un solo uomo sia stata superiore all'intelligenza di tutti gli altri uomini durante i trenta secoli che trascorsero, superiore altresì a tutte le ricerche fatte le quali sono state appoggiate dai mezzi moderni e da milioni di denaro.

Guardate anzitutto la disposizione delle leggi insegnate in questi scritti: Per certo esse non ebbero paragoni, né allora, né più tardi, fino al secolo decimonono; le leggi del nostro secolo son basate sui principi contenuti nella legge mosaica e redatte, la maggior parte, da uomini che riconobbero l'origine divina della legge di Mosè.

Il Decalogo offre un quadro breve di tutta la legge.

Quei dieci comandamenti prescrivono un codice di adorazione e di morale che deve destare l'ammirazione di qualunque serio osservatore; e se

## Il divino piano dell'età

non fossero mai stati conosciuti prima, e si fossero rinvenuti fra le rovine e le antichità della Grecia, di Roma o di Babilonia (nazioni che si sono elevate e son cadute ancora in disgrazia, dopo che queste leggi furono date) essi sarebbero ritenuti come una meraviglia, se non soprannaturali. Ma la lunga abitudine di possederli e di conoscere le loro esigenze ha prodotta una tale indifferenza che fa sì che la loro vera grandezza non è osservata che da poche persone. Quei comandamenti non insegnano nulla di Cristo, è vero, ma non è ai cristiani che sono stati dati, bensì agli Ebrei; e per convincere l'uomo della sua condizione di peccato e della necessità di un riscatto. E la sostanza di quei comandamenti è stata gloriosamente riassunta dall'illustre fondatore del cristianesimo in queste parole: "Ama il Signore Iddio tuo con tutta la mente tua e con tutta la forza tua": e "Ama il tuo prossimo come te stesso". (Marc. 12: 30-31).

Il governo istituito da Mosè differisce da tutti gli altri, antichi e moderni, perché egli pretende d'essere quello dello stesso Creatore, e perché il popolo era responsabile verso Lui: le sue leggi e le sue istituzioni civili e religiose facevano valere le loro prerogative di emanare da Dio, ed erano, come ora lo vedremo, in perfetta armonia con ciò che la ragione c'insegna del carattere di Dio. Il tabernacolo nel centro del campo aveva nel suo "luogo Santissimo" una manifestazione della presenza di Geova come del loro Re, il popolo vi riceveva in modo sovranaturale l'istruzione per l'amministrazione dei suoi affari come nazione. Un ordine sacerdotale fu stabilito. Aveva l'incarico completo del tabernacolo; ad essi solo era permesso l'accesso presso Geova e la comunione con Lui.

Il primo pensiero di qualcuno potrebbe essere: "Ah! ecco lo scopo della loro organizzazione: lì, come fra le altre nazioni, i sacerdoti governarono il popolo e abusarono della sua credulità ispirandogli il timore per il loro proprio onore e profitto". Ma, alto là! amici; non vi affrettate troppo ad una simile conclusione. Quando si offre una occasione di provare tali cose alla luce degli eventi, non sarebbe ragionevole di trarre delle conclusioni senza stabilire i fatti. Ora ecco una prova incontrovertibile contro simile supposizione: i diritti e i privilegi dei sacerdoti erano limitati; nessun potere civile era loro concesso, ed essi erano privi di qualsiasi occasione di abusare della loro carica e di agire contrariamente ai diritti e alla coscienza del popolo; e un tale ordinamento fu creato da Mosè, che era, egli stesso, un membro della famiglia sacerdotale.

## Una Rivelazione divina

Quando Mosè, nella sua qualità di rappresentante di Dio, condusse Israele fuori della schiavitù d'Egitto, per forza di circostanze centralizzò le cose del governo nelle sue mani e Dio fece di quell'uomo "molto mansueto" (Num. 12: 3) un autocrate in potere ed autorità, sebbene, per la dolcezza del suo carattere, egli fosse in realtà un servo sopraccaricato del suo popolo; tutta la sua forza vitale fu esaurita dai crucci schiacciati della sua situazione. Qui venne ad instaurarsi una forma di governo, la quale fu virtualmente una democrazia. Affrettiamoci però ad aggiungere quanto segue onde evitare ogni malinteso: considerato dagli increduli, il governo d'Israele era una democrazia, ma esaminato alla luce delle idee stesse d'Israele, esso era una Teocrazia, cioè un governo divino; perchè le leggi, date da Dio a Mosè, non permettevano si potesse aggiungere al codice della legge, né togliervi la più piccola cosa. Per tale ragione il governo d'Israele era diverso da qualsiasi altro governo anteriore o posteriore. Il Signore disse a Mosè: "Radunami settanta uomini d'Israele, che tu conosci essendo essi anziani del popolo, e suoi rettori: e portali al tabernacolo della convenienza e stiano qui davanti. E io scenderò presso di loro, e gli parlerò, metterò lo spirito che è sopra di te, e lo metterò sopra di loro; ed essi porteranno con te il carico del popolo, e tu non lo porterai da solo". (Numeri. 11:16-17). – Vedete ugualmente i versetti 24-30 come esempio di fedele e giusto governo. Quando egli riferisce quell'ordine, Mosè dice: "Allora io presi i capi principali delle vostre tribù, uomini saggi, e ben conosciuti, e li costituì Capi sopra voi. Capi di migliaia. Capi di centinaia, Capi di cinquantine, Capi di decine, e Ufficiali per le vostre tribù." (Deut. 1: 15; Es.18: 13-26).

Vediamo dunque che, lungi dal cercare di ingrandire o di perpetuare il suo potere col porre il governo del popolo sotto al controllo della sua parentela diretta della tribù di Levi, permettendo a questa di servirsi dell'autorità religiosa per invalidare i diritti e le libertà del popolo; quel legislatore illustre introdusse invece nel popolo una forma di governo che era anzi tutto adatto a coltivare lo spirito di libertà. Le storie di altre nazioni o di altri governatori non offrono alcun esempio simile. Dovunque il governatore cercò la sua propria elevazione e l'innalzamento del suo potere. Perfino là dove i dirigenti si aiutarono a stabilire le Repubbliche, gli avvenimenti susseguenti provarono che essi lo fecero per politica, al fine di ottenere il favore del popolo e poter perpetuare il loro potere. Nelle

## Il divino piano dell'età

circostanze in cui si trovava Mosè qualunque personaggio ambizioso, dominato dalla politica, e studioso di accattivare il popolo con promesse ingannatrici, avrebbe lavorato ad una maggior centralizzazione del potere a suo profitto, e al profitto della sua famiglia. Ciò sembrava un compito più facile dal momento che l'autorità religiosa era già familiare a quelle tribù e quella nazione aveva il sentimento di essere governata da Dio dal tabernacolo. Non è lecito supporre neppure che un uomo capace di formare simili leggi e di governare un tal popolo fosse ingenuo al punto di non scorgere tutto il vantaggio ch'egli avrebbe potuto trarre da un altro sistema. Il governo era così completamente rimesso in mano al popolo, che, sebbene fosse d'accordo di portare davanti a Mosè le cause difficili riguardo alle quali i governatori non potevano decidere, toccava al popolo stesso di decidere quali casi dovevano essere sottoposti a Mosè. "Il caso troppo difficile lo recherete da me e io lo udirò per voi." (Deut. 1:17).

Da questo noi vediamo che Israele era una Repubblica, i cui magistrati agivano per commissione divina. E allo stupore di coloro che pretendono nella loro ignoranza che la Bibbia sanzionò e stabilì degli imperi dominanti verso le popolazioni, invece di "un governo del popolo per il popolo", facciamo bene a osservare che quella forma repubblicana di governo civile durò per più di quattro secoli. Dopo fu cambiata in una monarchia, alla richiesta degli "Anziani", senza l'approvazione del Signore il quale disse a Samuele: "Acconsenti alla voce del popolo, in tutto ciò ch'egli ti dirà; perchè essi non hanno sdegnato te, anzi hanno sdegnato me, affinchè Io non regni sopra di loro". Sulle istanze di Dio, Samuele spiega al popolo come i suoi diritti e le sue franchigie saranno calpestate, e come egli diverrà servo per questo cambiamento; ma il popolo era stato affascinato dall'esempio delle altre nazioni che circondavano gli Ebrei: (I Sam. 8: 6-22). A chi non viene il pensiero, tenendo conto di questo desiderio d'Israele che desiderava un re, che Mosè avrebbe potuto senza difficoltà innalzarsi alla testa d'un grande impero divenendo lui stesso il loro re?

Mentre Israele nel suo insieme rappresentava una nazione, la divisione in tribù fu tuttavia sempre riconosciuta dopo la morte di Giacobbe. Di comune accordo ogni famiglia o tribù elesse e riconobbe certi membri come i suoi rappresentanti e suoi capi. Tale usanza rimarrà in uso perfino durante il tempo – così lungo – della sua schiavitù in Egitto. Costoro furono chiamati Capi o Anziani, e fu ad essi che Mosè trasmise

## Una Rivelazione divina

l'onore e il potere del governo civile; mentre invece, se avesse voluto concentrare il potere in lui o nella sua famiglia, questi altri sarebbero stati gli ultimi a cui avrebbe dato il potere e ai quali egli avrebbe rimesso delle funzioni.

Le istruzioni considerate come provenienti da Dio e date a quei commissari designati per il governo civile sono un modello di semplicità e di purezza. Mosè dichiara al popolo, in presenza dei suoi giudici: “Ascoltate le dispute dei vostri fratelli e giudicate con giustizia fra un uomo e suo fratello, o il forestiero che sta con lui. Nei vostri giudizi non avete riguardi personali; date ascolto al piccolo ed al grande; non temete alcun uomo perché il giudizio appartiene a Dio; Il caso che è troppo difficile per voi, lo recherete a me ed io lo ascolterò. (Deut. 1: 16-17). Dopo la morte di Mosè tali cause furono portate direttamente al Signore dal Sommo Sacerdote; la risposta consisteva in "sì o no" mediante l'”urim" e il "tumin".

In presenza di quei fatti, che diremo noi della teoria che tende ad accreditare che quei libri furono scritti da sacerdoti furbacchioni per assicurarsi l'influenza e il potere sul popolo? Tali uomini avrebbero procurato per un tale scopo dei documenti che provavano in modo decisivo che il gran condottiero d'Israele, che apparteneva personalmente alla tribù di Levi, avrebbe escluso con questa istanza divina, il clero (sacerdozio) dal potere civile, ponendo questo in mano al popolo! Si potrebbe chiamare ragionevole una tale conclusione?

Merita osservare inoltre il fatto che le leggi della più avanzata civiltà, in questo secolo decimonono non prendono più provvedimenti affinché ricchi e poveri si trovino nella stessa situazione di responsabilità davanti alla legge civile. La legge di Mosè non fa assolutamente distinzione alcuna. Circa poi alla protezione del popolo contro il pericolo che qualcuno diventi estremamente povero e altri diventino straricchi e strapotenti, nessun'altra Nazione a avuto mai una legge che sorvegliasse questo problema con tanta cura. La legge di Mosè prevedeva una restituzione ogni cinquant'anni, dei propri debiti questo era chiamato – Anno del giubileo. Quella legge mentre impediva l'alienazione assoluta della proprietà, prevenne il pericolo della sua accumulazione in mano di un piccolo numero di persone. (Lev. 25: 9, 13-23, 27-30).

Infatti, gl'Israeliti furono abituati a considerarsi come fratelli e ad agire come tali; porgendosi assistenza senza compenso, e a non trarre frutto

## Il divino piano dell'età

l'uno dall'altro. (Ved. Es. 22: 25; Lev. 25: 36, 37; Num. 26: 52-56).

Tutte le leggi furono pubblicate; il che toglieva ai furbi l'opportunità di svolgerle a loro profitto a discapito del popolo. Le leggi erano affisse in modo che ognuno poteva copiarle se voleva; e, affinché i più poveri e ignoranti non le ignorassero i sacerdoti avevano l'obbligo di leggerle al popolo nella ricorrenza delle sue grandi feste settennali (Deut. 31: 10-13).

E' ragionevole supporre che leggi ed ordinamenti simili fossero inventati da uomini malvagi, oppure da gente che cercava d'ingannare il popolo nelle sue libertà e di rubargli la sua felicità? Un'asserzione tale non è priva di ragione?

In ciò che riguarda i diritti ed interessi del forestiero ed anche del nemico, la legge mosaica ci precorre di trentadue secoli, – neppure le leggi più civili dei tempi nostri la uguagliano in bellezza ed equità. Noi leggiamo: "Vi sarà una stessa legge per colui ch'è nato del paese, e per lo straniero che dimora per mezzo a voi; perchè io sono il Signore Iddio vostro" (Esodo 12: 49; Lev. 24: 22).

“Se alcun forestiero dimorerà con voi nel vostro paese, non gli fate alcun torto. Il forestiero, che dimorerà con voi, sarà come uno di voi nato nel paese: amalo come te stesso; perché anche voi siete stati forestieri nel paese d' Egitto." (Lev. 19: 33, 34).

“Se tu incontri il bue del tuo nemico, o l'asino suo, smarrito, riconduciglielo. Se tu vedi l'asino di colui che ti odia steso a terra sotto al suo carico, guardati bene dall'abbandonarlo, ma aiuterai il suo padrone a slegarlo." – (Aiutalo a scaricarlo – versione Segond. Esodo 23: 4, 5).

Gli stessi animali, - privi della favella - non erano dimenticati. La crudeltà verso le bestie tanto quanto verso gli esseri umani era severamente proibita. Un bue non doveva portare la museruola mentre batteva il grano; per la ragione eccellentissima che ogni operaio merita il suo premio. L'asino e il bue non devono arare insieme, a causa dall'ineguaglianza dei loro passi e delle loro forze. Ciò era considerato come una crudeltà. Si provvide anche al loro riposo (Deut. 25: 4; 22: 10; Es. 23: 12).

Si potrebbe credere che il sacerdozio fosse stato una istituzione egoista, perché la tribù di Levi fu mantenuta mediante la decima annuale, o la decima dei prodotti individuali dei fratelli delle altre tribù. Un tal concetto ingiusto è assai diffuso fra gli scettici, i quali, probabilmente per ignoranza, pongono sotto una luce falsa una delle prove più lampanti della

## Una Rivelazione divina

parte che ebbe Iddio nell'organizzazione di quel sistema; che non fu l'opera di un sacerdozio egoista e falso. E' vero che avviene spesso che quel sistema sia falsamente rappresentato da un sacerdozio moderno che si sforza a presentarlo come un modello, senza menzionare quali fossero i principi, ed il modo in cui esso veniva applicato.

Quel sistema si basava sulla giustizia più stretta. Allorché Israele entrò in possesso di Canaan, i Leviti avevano certamente diritto ad una porzione del paese quanto le altre tribù; tuttavia, secondo il comando di Dio, non ne ricevettero alcuna; alcune città furono tuttavia assegnate a loro come residenza, ed esse erano disperse fra le altre tribù alle quali essi si dovevano dedicare per quanto riguardava le cose religiose. Quella proibizione fu data nove volte prima della divisione del paese. Al posto di una parte del paese si dovette assegnare loro un equivalente, e la decima fu quell'indennità giusta e soddisfacente. Ma non è tutto: sebbene la decima, come sopra abbiamo visto, fosse loro dovuta quale giusta indennità; essa non fu imposta come una tassa, ma fu bensì pagata quale contribuzione volontaria. Nessuna minaccia obbligò i fratelli di Levi a fornire quella contribuzione: tutto dipese dal loro sentimento di giustizia. Le sole esortazioni date al popolo, a questo riguardo erano le seguenti: "Guardati dal trascurare il levita tutto il tempo che vivrai nel paese". (Deut. 12: 19). "E non abbandonate il levita che abita dentro alle tue porte; perché egli non ha parte di eredità con te". (Deut. 14: 27).

E' ragionevole, chiediamo noi, il supporre che un tale stato di cose sia organizzato da sacerdoti egoisti e ambiziosi? – Bel vantaggio quello di diseredarsi e di rendersi dipendenti dalla generosità dei loro fratelli per il loro mantenimento! La ragione non c'insegna il contrario?

Il fatto che nessuna misura speciale fu presa per onorare il sacerdozio viene ancora di più a supportare quanto viene detto che Iddio fu l'autore di quelle leggi. Degli'impostori si sarebbero occupati anzitutto a provvedere per sé stessi dei riguardi e l'ossequio di tutti, ed avrebbero escogitato pene severissime per coloro che avrebbero mancato a queste regole. Ma nulla di tutto ciò appare: né onori particolari, né riverenze speciali furono previste; non esiste nessuna immunità per violenze o insulti. La legge comune, che non faceva distinzioni fra le classi e che non aveva riguardo per nessuno, era una vera protezione. Ciò è tanto più notevole per il trattamento riservato ai servi, ai forestieri e ai vecchi, essi erano l'oggetto di una

## Il divino piano dell'età

legislazione speciale. Ad esempio: "Non far violenza al forestiero e non opprimerlo" "non affliggere la vedova né l'orfano, perchè se egli grida a me, io esaudirò il suo grido, e l'ira mia si accenderà ed io vi ucciderò con la spada: e le vostre mogli saranno vedove, e i vostri figliuoli orfani". (Esodo 32: 21-24; 23: 9; Lev. 19: 33-34). "Non defraudare il bracciante povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli, o uno degli stranieri che stanno nel tuo paese, entro le tue porte. Gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole perché egli è povero e a questo va il suo desiderio; così che egli non griderà contro di te all'Eterno; e non ci sarà peccato in te." (Deut. 24: 14, 15; Lev. 19: 13; Es. 21: 26, 27). "Levati davanti ai capelli bianchi, e onora l'aspetto del vecchio" (Lev. 19: 32) vedi anche vers. 14: Tutto ciò esiste, mentre non vi è nulla di speciale in favore dei sacerdoti (o Leviti) o delle loro decime. Esodo 22:21-24; 23:9.

Le prescrizioni sanitarie della legge, sì necessarie per un popolo povero e stato oppresso così a lungo, insieme con le disposizioni e limitazioni circa gli animali puri o impuri, che potevano o non potevano essere mangiati, sono notevoli e sarebbero, degne di essere rilevate, se lo spazio ci permettesse quell'esame; ci basti solo dire che esse dimostrano che quella legge potrebbe essere messa a confronto coi risultati più recenti ottenuti dalla scienza medica, e che può loro tener testa, se addirittura non la superi. La legge di Mosè ha anche un lato tipico che siamo tenuti a riservarci per un esame futuro; ma questo semplice sguardo rapidissimo ci porta all'evidenza che questa legge, la quale costituisce l'ossatura della religione rivelata, così com'è scritta anche negli altri libri della Bibbia, è veramente una meraviglia di sapienza e di giustizia, specialmente se si considera la sua data. Ognuno è costretto ad ammettere, alla luce della ragione che nessuna prova esiste che essa sia l'opera di intriganti ed astuti operai d'iniquità, ma che essa corrisponde esattamente con ciò che la natura insegna della perfezione di Dio. Essa chiaramente dimostra la sua sapienza, la sua giustizia e il suo amore. Di più, Mosè che fu evidentemente un legislatore nobile e pio, nega che la legge venga da lui, e l'attribuisce a Dio. (Esod. 24: 12; Deut. 9: 9-11; Lev. 1: 1; Esodo 26: 30). La regola che Egli diede al popolo era di non rendere alcuna falsa testimonianza e di evitare l'ipocrisia e la menzogna, è quindi ragionevole supporre che un tale uomo dia egli stesso una falsa testimonianza facendo passare le sue proprie vedute e le sue leggi per quelle di Dio? Non perdiamo di vista che esaminiamo le

## Una Rivelazione divina

copie presenti della Bibbia, che quindi l'autenticità e l'integrità che la caratterizzano sono ugualmente applicabili alle copie dei successori di Mosè; malgrado che vi fossero uomini malvagi fra i suoi successori, i quali cercarono il loro proprio bene e non quello del popolo, è evidente però che non si permisero alcuna libertà con gli Scritti Sacri, i quali restarono intatti e puri fino ai giorni nostri.

### **I PROFETI DELLA BIBBIA**

Gettiamo ora uno sguardo sui profeti della Bibbia e sulla loro testimonianza. Un fatto degno di nota è che i profeti (salvo rare eccezioni), non furono sacerdoti e che quando loro profetizzavano, le loro profezie venivano generalmente rigettate dai sacerdoti di quei tempi, ed anche dal popolo sempre propenso all'idolatria. Quei messaggi di Dio al popolo racchiudevano generalmente dei rimproveri per i loro peccati e delle minacce di futuri castighi; all'occorrenza racchiudevano altresì promesse di benedizioni future, dopo che il popolo avrebbe abbandonato i propri peccati e sarebbe ritornato al Signore. La sorte dei profeti, (generalmente oltraggiati), fu che molti di loro furono imprigionati e morirono di morte violenta (Vedi I Re 18: 4, 10, 17, 18; 19: 10; Ger. 38: 6; Ebr. 11: 32-38). Per alcuni fu solo parecchi anni dopo la loro morte che il loro vero carattere di profeti di Dio fu riconosciuto.

Questo lo diciamo specialmente degli autori profetici le cui parole pretendono di essere direttamente ispirate da Dio. Sarà ovvio tener presente in questo confronto che la legge fu data a Israele senza l'intercessione sacerdotale; essa fu da Dio comunicata al popolo per bocca di Mosè. (Es. 19: 17-25; Deut. 5: 1-5). Era il dovere di ognuno allorché constatava una violazione della legge, di riprenderne il peccatore. (Lev. 19: 17). Così tutti ebbero il diritto d'insegnare e di ammonire; ma come succede oggi, la maggioranza era assorta dalle sollecitudini degli affari e non credente; e pochissimi in proporzione adempirono il loro dovere di riprendere il peccatore ed esortare alla misericordia: i predicatori sono chiamati profeti nell'Antico quanto nel Nuovo Testamento.

L'espressione "Profeta", adoperata di solito, significa "pubblico interprete", ed anche i sacerdoti idolatri, essi pure, furono chiamati così; per esempio "i profeti di Baal", ecc. (Vedi 1 Cor. 14: 1-6; 2 Pietro 2: 1;

## Il divino piano dell'età

Matt. 7: 15; 14: 5; Neem. 6: 7; 1 Re 18: 40; Tito 1: 12). Profetizzare nel senso comune d'insegnare divenne più tardi il privilegio di una certa classe e degenerò in fariseismo. Invece dei comandamenti di Dio insegnarono la tradizione degli anziani; opponendosi quindi alla verità, i farisei divennero falsi profeti o falsi dottori, (Matt. 15: 2-9). All'infuori di questa grande classe chiamata profeti; il Signore ne elesse di tanto in tanto alcuni che egli incaricò specialmente di portare suoi messaggi, riferendosi talvolta a cose del presente ed altre volte ad avvenimenti ancora di là da venire. Si è agli scritti di quella categoria di profeti, i quali parlavano e scrivevano secondo lo spirito santo che noi vogliamo ora porre la nostra attenzione. Essi possono in tutta giustizia essere designati come uomini importanti.

### **Profeti e veggenti (o Commissari Divini)**

Se teniamo in mente come consideravano la maggior parte dei laici quei profeti, i quali non ricevevano alcun aiuto dalla decima sacerdotale, e se si aggiunge che essi non erano soltanto i censori dei giudici, ma altresì quelli dei sacerdoti (benché non prendessero di mira il sacerdozio, ma i peccati personali di coloro che ne coprivano le funzioni), appare chiaramente che non si potrebbe pretendere che quei profeti avessero fatto un patto coi sacerdoti o con chiunque per formulare menzogne nel nome di Dio. Un esame ragionevole, alla luce dei fatti, si oppone a simili supposizioni.

Se dunque non troviamo alcuna ragione di attaccare i vari scopi degli autori della Bibbia, ma siamo portati a riconoscere che le sue diverse parti sono ispirate da uno spirito di rettitudine e di Verità, continuiamo ora a indagare per sapere se esiste una connessione o un legame tra gli scritti di Mosè, quelli dei profeti e quelli del Nuovo Testamento. Se noi troviamo un identico ordine d'idee che formino una catena da un capo all'altro della Legge, dai Profeti agli scritti del Nuovo Testamento (i quali comprendono assieme un periodo di millecinquecento anni) ciò formerebbe, insieme col carattere degli scrittori, una ragione sufficiente per ammettere la loro pretesa d'essere ispirati da Dio – specialmente se il tema che hanno in comune è nobile e sublime, e s'accorda con ciò che è il senso comune e ci insegna della natura e delle qualità di Dio.

Ecco ciò che troviamo: un Piano unico, uno spirito, un fine, uno

## Una Rivelazione divina

scopo unico attraversa l'intero Libro. Le prime pagine ci presentano la creazione e la caduta dell'uomo: le ultime pagine raccontano il riscatto dell'uomo dal peccato e la sua riabilitazione; e le pagine intermedie mostrano i passi successivi del Piano di Dio per l'attuazione di quel disegno. L'armonia, e nello stesso tempo il contrasto tra i primi tre capitoli e gli ultimi tre capitoli è sorprendente. I primi descrivono la creazione originale, gli ultimi la creazione rinnovata, ristorata, con l'allontanamento dal peccato e dalla sua maledizione; i primi mostrano come Satana e il male si aprono un ingresso nel mondo per sedurre e distruggere; gli ultimi mostrano le opere di Satana distrutte, l'uomo – decaduto e perduto, restaurato e salvato, il male estirpato, e Satana annientato; gli uni mostrano il governo perduto da Adamo, gli altri quel potere restaurato e ristabilito in eterno da Cristo, e il volere di Dio che si compie sulla terra come nel cielo; gli uni mostrano il peccato come causa efficiente della degradazione, dell'ignominia e della morte, gli altri: testimoniano che la ricompensa della dirittura sarà la gloria, l'onore e la vita.

Sebbene scritta da molte penne, in varie epoche e in circostanze diversissime, la Bibbia non è semplicemente una collezione di prescrizioni morali, di massime varie e di parole consolatrici. Essa è qualche cosa di più: Essa è una relazione ragionevole, filosofica e armonica della causa del male attuale nel mondo, del suo solo rimedio, e del risultato finale previsto dalla divina sapienza, alla quale il risultato del suo Piano era noto prima del suo principio; e quella sapienza tracciava il sentiero del popolo di Dio e che essa lo sosteneva e lo fortificava con le più preziose promesse che si compiranno "al proprio tempo".

L'insegnamento della Genesi è: che l'umanità fu provata nel suo stato di perfezione originale, nel suo rappresentante, e che quest'ultimo cadde e che i difetti attuali, le malattie e la morte ne sono le conseguenze, ma che Iddio non l'abbandonò, che anzi, lo libererà finalmente per mezzo di un redentore nato da una donna. (Gen. 3: 15). La necessità della morte d'un redentore come sacrificio per i peccati, e della sua giustizia per coprire i nostri falli, è indicata nelle vesti di pelli che coprirono Adamo ed Eva; nell'accettazione dell'offerta di Abele; da Isacco sopra l'altare; nei diversi sacrifici per i quali i patriarchi avevano accesso a Dio, e nei sacrifici istituiti dalla legge e perpetuati durante tutta l'età giudaica. I profeti, non comprendevano le profezie che venivano loro annunciate (1 Piet. 1: 12). In

## Il divino piano dell'età

visione profetica essi vedono Colui che deve riscattare e liberare la razza umana "come un agnello condotto al macello"; essi dicono "che il castigo della nostra pace è stato sopra lui", e che "per i suoi lividi noi siamo stati guariti". Essi (i profeti) lo dipingono come: "Egli fu disprezzato e fu evitato dagli uomini, uomo di dolori, uomo fatto per le pene e per essere familiare con l'infermità" dichiarano che "davvero Egli portò le nostre infermità, ed in quanto ai nostri travagli egli se li caricò". (Isaia 53: 3-6). Essi dicono dove dovrà nascere quel Liberatore (Mich. 5: 2), e quando egli sarebbe morto assicurandoci che non sarebbe per se stesso". (Dan. 9: 26). Per quanto riguarda la sua propria persona, essi menzionano diverse particolarità, – sarebbe stato "giusto", senza "frode", non capace di "fare oltraggio", libero d'una giusta ragione di una qualsiasi morte (Isaia 53: 8, 9, 11); che lo avrebbero tradito per trenta denari (Zac. 11: 12); e alla sua morte sarebbe stato annoverato fra i trasgressori. (Isaia. 53: 12); che le sue ossa non sarebbero state rotte (Salmo. 34: 20; Giov. 19: 36); e che sebbene dovesse morire e essere seppellito, la sua carne non avrebbe visto la corruzione, e che egli stesso non sarebbe rimasto nel sepolcro (Salmo. 16: 10; Atti 2: 31).

Gli scrittori del Nuovo Testamento dimostrano in modo chiaro e persuasivo, l'adempimento di tutte quelle predizioni nella persona di Gesù di Nazareth, e provano con ragionamenti logici che un riscatto, simile a quello che diede Gesù (quello predetto nella legge e i profeti) era necessario per poter cancellare i peccati del mondo (Isaia 1: 18). Essi tracciano l'intero Piano, non lusingando i pregiudizi né le passioni dei loro uditori, ma ricorrendo soltanto alla loro intelligenza illuminata; essi lo appoggiano con tutta la loro fede. (Ved Rom. 5: 17-19 e più oltre fino al Cap. 12).

Mosè sottolinea nella legge, non solo un sacrificio ma anche una estinzione del peccato e una benedizione del popolo sotto a quel grande Liberatore. Ci dice che la sua potenza ed autorità, anche se fosse simile alla sua (Deut. 18: 15, 19), la sorpasserebbe di gran lunga. Il Liberatore promesso non deve soltanto benedire Israele, ma tramite Israele "tutte le famiglie della terra si benediranno" (Gen. 12: 3; 18: 18; 26: 4). E contro i pregiudizi del popolo ebraico, i profeti continuano sullo stesso tono e dichiarano che il Messia sarà altresì "La luce che illuminerà le genti" (Isaia 49: 6; Luca 2: 32); che le nazioni "verranno a Lui dalle estremità della terra" (Ger. 16: 19); che il suo nome "sarà grande fra le nazioni" (Mal. 1:

## Una Rivelazione divina

11); e che "la gloria del Signore si manifesterà, ed ogni carne lo vedrà" (Isaia 40: 5. Vedi anche Isaia. 42: 1-7).

Gli scrittori del Nuovo Testamento dicono che attraverso lo Spirito Santo sono in grado di riconoscere l'adempimento delle profezie nel sacrificio di Gesù. E se, in qualità di Ebrei, avessero, creduto che le benedizioni non dovessero essere che per il loro popolo (Atti 1:1-18), essi riconoscerebbero ormai, che quando la loro nazione sarebbe benedetta, tutte le famiglie della terra lo sarebbero ugualmente tramite di loro. Riconoscono che prima della benedizione d'Israele e del mondo ci sarà una elezione di un "piccolo gregge" composto di Giudei e di Gentili (nazioni), il quale, una volta messo alla prova, sarà trovato degno d'essere coerede della gloria e dell'onore del Sommo Liberatore, e parteciperà con Lui all'onore di benedire Israele e tutte le nazioni (Rom., 8: 17).

Questi scrittori attestano e dimostrano l'armonia di quella veduta d'insieme con ciò che è scritto nella legge e nei profeti; e la grandezza e l'ampiezza del Piano che essi ci presentano sorpassano di gran lunga la più sublime concezione che possiamo immaginare: "una grande allegrezza che tutto il popolo avrà".

L'idea del Messia come sovrano non 'solo d'Israele, ma del mondo intero, suggerita nei libri di Mosè, è familiare a tutti i profeti. L'idea del Regno predominava nell'insegnamento degli apostoli e Gesù c'insegnò a pregare: "Venga il tuo Regno", e promise di poter partecipare a questo Regno a coloro che avrebbero sofferto per la verità, dimostrando così di esserne degni.

Tale speranza del Regno glorioso avvenire diede a tutti i credenti fedeli il coraggio di affrontare la persecuzione e di soffrire gli obbrobri, le privazioni, le perdite e perfino la morte. E nelle grandiose profezie allegoriche, con le quali si chiude il Nuovo Testamento, tutto è fedelmente spiegato: E' degno "l'Agnello che è stato ucciso" (Apoc., 5: 12), sono degni i "vincitori" (I Giov., 5: 4; Apoc., 2: 10; 3: 12, 21; 21: 7), che egli farà re e sacerdoti nel suo Regno. Le prove che essi debbono sostenere e gli ostacoli che devono sormontare per essere degni di partecipare a quel Regno, seguono le benedizioni che vi saranno per il mondo sotto questo Regno millenario quando Satana sarà legato, la morte adamica e i dolori saranno sterminati, e quindi tutte le nazioni della terra cammineranno alla luce del Regno Celeste – la nuova Gerusalemme.

## Il divino piano dell'età

Dal principio nella Bibbia si estende un insegnamento che non si trova in nessun altro luogo e che è in opposizione con tutte le teorie di tutte le religioni pagane, – cioè, che una vita futura sta per manifestarsi per i morti, mediante una risurrezione. Tutti gli autori ispirati esprimono la loro fiducia in un Redentore, e uno di essi dichiara che "in quella mattina" allorché Iddio li chiamerà dalla tomba ed essi ne usciranno, i malvagi non avranno più il potere su questa terra, "che i buoni li signoreggeranno sin dalla mattina" (Salmo., 49: 14). La risurrezione dei morti è insegnata dai profeti; e gli scrittori del Nuovo Testamento poggiano su quel punto tutte le loro speranze.

Paolo lo esprime nei seguenti termini: "Se non vi è risurrezione dei morti, Cristo ancora non è risuscitato. E se Cristo non è risuscitato vana è dunque la vostra predicazione, vana è ancora la vostra fede.... Quelli ancora che dormono in Cristo sono perduti.... Ma ora Cristo è risuscitato dai morti; egli è stato fatto la primizia di coloro che dormono (1 Cor., 15: 13, 20-23).

La Bibbia è simile a un orologio la cui quantità delle ruote appare superflua a prima vista, ma poi entrando nel meccanismo dei suoi movimenti comprenderemo che anche la più lenta ruota ha la sua importanza. Così essa forma un insieme completo e armonioso, sebbene composta di molte parti, e redatta da varie penne. Nessuna di esse è superflua, e se alcune occupano un posto più considerevole e più prominente di altre, tutte le parti sono tuttavia necessarie. E' costume dei "pensatori" sedicenti "avanzati" e dei "sommi teologi" odierni di trattare superficialmente o di ignorare i "miracoli dell'Antico Testamento se addirittura non li negano, chiamandoli "favole". Nel numero di queste "favole" mettono il racconto di Giona e del gran pesce, quello di Noè e dell'arca. di Eva e del serpente, del sole che si ferma al comando di Giosuè e dell'asina di Balaam che parla. In apparenza quei sapientoni trascurano di osservare che la Bibbia è talmente unita d'un intreccio così stretto nelle sue diverse parti che il togliere da essa quei miracoli, o il screditarli, vale quando lo screditare e distruggere la Bibbia intera. Se i racconti originali sono falsi, coloro che li scrissero erano quindi dei falsari e dei bugiardi; in ogni caso non sarebbe possibile ammettere la loro testimonianza come divinamente ispirata. Eliminare dalla Bibbia i miracoli suddetti sarebbe un invalidare la testimonianza dei suoi principali autori, oltre a quella del nostro Signore stesso. La storia della caduta è attestata da Paolo (Rom.5:

## Una Rivelazione divina

17); come pure la seduzione di Eva per mezzo del serpente. (2 Cor.11: 3; 1 Tim.2: 14 – Vedete anche Apoc.12: 9; 20: 2). Il fermarsi del sole e la disfatta degli Amorreai come evidenza della potenza del Signore tipificava evidentemente la potenza che sarà impiegata nel futuro per mano di Colui che Giosuè simboleggiava o rappresentava.

Ciò viene attestato da tre profeti (Isaia, 28: 21; Abacuc.3: 2; Zaccaria, 14: 1, 6, 7). Il racconto dell'asina che parla è confermato Giuda (Ver.11) e da Pietro (2 Piet.2: 16). E il sommo Maestro, Cristo Gesù, conferma le narrazioni di Giona e del gran pesce, e di Noè e del diluvio (Mat.12 40; 24: 38, 39; Luca, 17: 26; ved. anche 1 Pietro, 3: 20). In realtà non ci sono prodigi maggiori di quelli operati da Gesù e dagli Apostoli, quali l'acqua mutata in vino, la guarigione delle infermità ecc; e come miracolo più grande di tutti, la risurrezione dei morti, il più portentoso, il prodigio dei prodigi.

Quei miracoli che la nostra esperienza considera strani trovano il loro parallelo in altri prodigi sorprendenti che giornalmente accadono intorno a noi, ma che, a causa della loro frequenza, si lasciano passare senza pensarci su. La riproduzione dell'organismo vivente, animale o vegetale, sorpassa la nostra comprensione, come sorpassa il nostro potere – è miracolosa. Noi possiamo vedere l'esercizio del principio vitale, ma né lo possiamo comprendere né riprodurre. Noi piantiamo due granelli l'uno accanto all'altro; le condizioni, l'acqua, l'aria e il sole, essi crescono, non possiamo dire come, e il naturalista più sapiente non saprebbe spiegare quel miracolo. Quei granelli sviluppano degli organismi e delle tendenze opposte; l'uno striscia, l'altro cresce su dritto; la forma, i fiori, i colori, tutto differisce, eppure le condizioni furono le stesse. Noi ci abituiamo a questi miracoli a questi segni che appena lasciamo l'ammirazione dell'infanzia noi cessiamo di contemplare queste meraviglie.

Eppure essi rivelano una potenza che ci sorpassa di molto, come sopravanza la nostra intelligenza limitata; così pure i miracoli della Bibbia, che sono registrati coll'intenzione di rendere manifesta l'onnipotenza e la facoltà del Grande Creatore, in virtù della quale egli vince ogni ostacolo e compie tutta la sua volontà, sì, anche la promessa risurrezione dei morti, lo sterminio del male e il Regno definitivo della giustizia eterna.

Qui ci fermiamo. Ogni singolo punto è stato dimostrato con la ragione. Noi abbiamo capito che c'è un Dio supremo, un Creatore

## Il divino piano dell'età

intelligente, nel quale la sapienza, la giustizia, l'amore e la potenza abbondano e armonizzano. Abbiamo la ragionevole aspettazione d'una rivelazione dei suoi piani alle sue creature capaci di apprezzarli e di interessarvisi. Abbiamo trovato la Bibbia che pretende di essere quella Rivelazione degna di considerazione. Abbiamo passato in esame i suoi autori e i loro scopi alla luce dei loro insegnamenti, e ci siamo meravigliati perché la nostra ragione ci dice che una tale sapienza, combinata a tale purezza di motivi non poteva essere il giuoco di uomini astuti per servire uno scopo egoistico. La nostra ragione ci spinge ad ammettere che è più probabile che leggi e sentimenti giusti emanino da Dio e non dall'uomo, ci dimostra con forza che essi non poterono essere l'opera di sacerdoti intriganti. Vediamo l'armonia della testimonianza relativa a Gesù, al suo sacrificio di riscatto, e la risurrezione e le benedizioni per tutti come il risultato finale, nel suo glorioso Regno futuro. La ragione ci insegna che un disegno sì vasto e grandioso – oltre a tutto ciò che potremmo aspettare – edificato sopra deduzioni così logiche, deve essere infatti il Piano di Dio che noi cerchiamo. Non può essere invenzione umana, poiché anche essendo rivelato, questa è troppo elevato per essere creduto dall'uomo.

Quando Cristoforo Colombo scoprì l'Orenoco, qualcuno gli disse che aveva scoperta un'isola. A cui egli replicò: "Fiume simile a questo non scorre in un'isola. Questo torrente maestoso serve di scolo a un continente". Così ancora, la profondità, la potenza, la sapienza e l'estensione della testimonianza della Bibbia ci hanno convinto che, non l'uomo ma l'Iddio Onnipotente è l'autore dei suoi piani e delle sue rivelazioni. Non abbiamo gettato che un rapido sguardo sugli insegnamenti delle Scritture – che sono di origine divina – e le abbiamo trovate ragionevoli. Nei capitoli che seguiranno ci accingeremo a sviluppare e ad esporre le diverse parti del Piano di Dio, che fornirà, lo speriamo, prove evidenti ad ogni cuore sincero che la Bibbia è una Rivelazione divinamente ispirata, e che la lunghezza e la larghezza, la profondità e l'altezza del Piano che essa svolge, riflettono gloriosamente il carattere divino, riconosciuto vagamente fin qui, ma che spiccherà più chiaro in grazia nella vivida luce del Giorno Millenario che già rosseggia all'orizzonte.

Una Rivelazione divina

### **Gloria Millenniale**

Nubi di cruccio ancor corron pel cielo  
E la vendetta al suol stende il suo velo:  
Eppur la terra, da Dio si punita  
Di gloria eccelsa un dì sarò vestita.

Sì, sorgerai! terra, il buon Padre tuo  
Risnerà quel livor ch'Èi permise;  
Dell'oppressor che ti die il fiele suo  
L'empie catene alfin cadran recise.

Allora il suol bel verde avrà in eterno  
Esulta. o monte, echeggin valle e piano!  
Non rocce asciutte e cupe più, né inverno,  
Dove sorrida l'ateo e si beffi il pagano.

Sabbie infuocate in messi abbonderanno,  
Campi spinosi un Eden ver saranno;  
E già vediam, – sublime contemplare!  
Sua verga d'oro li Cherubino alzare

La vision di gloria egli saluta,  
Le porte conta, le torri egli misura;  
Ed i sigilli lenti egli censura  
Che il regno otturan del Leon di Giuda!

A. LOPRESTI JALLA.

Il divino piano dell'età